

La lunga marcia dei fondamentalisti

A un anno dalle prime elezioni in Tunisia il paese è ancora sotto la morsa degli estremisti islamici.

La costituzione stenta a prendere forma, mentre continuano azioni violente contro i dissidenti

e le violenze sulle donne.

di *Giuliana Sgreña*

L'anniversario delle prime elezioni pluraliste che si sono svolte in Tunisia (il 23 ottobre 2011) non è stato una festa. La piazza si è divisa tra sostenitori del partito islamista al potere, Ennahdha, e il fronte democratico e laico, protagonista della rivoluzione che aspirava a libertà, giustizia e democrazia. Invece la violazione dei diritti umani è stata denunciata anche da Human rights watch (che segnala l'arresto di giornalisti e artisti), la libertà è contrastata dalla censura sulla stampa e dalla "polizia religiosa", i diritti delle donne sono costantemente minacciati, i problemi economici e del lavoro totalmente irrisolti.

Alla vigilia del primo anniversario delle elezioni, il 19 ottobre, si è registrato il primo assassinio politico: Lofti Nagedh, dirigente del nuovo partito *Nidaa Tounes* ('Appello alla Tunisia') fondato dal Primo ministro ad interim Beji Caid Essebsi, è stato aggredito e ucciso a Tataouine, nel sud della Tunisia, da un gruppo di salafiti, estremisti islamici.

Ma questa morte non poteva turbare la celebrazione tenuta dalla troika di governo – Ennahdha più i due partiti laici, il Partito della repubblica e Ettakatol – nell'Assemblea costituente e boicottata dal Blocco democratico.

Le elezioni dell'Assemblea costituente dovevano essere solo il primo passo del processo di democratizzazione: avrebbero dovuto garantire entro un anno il varo della nuova costituzione. Il termine è scaduto e la costituzione è ancora in alto mare. Ma questo forse è un bene, è la dimostrazione che le proposte aberranti avanzate dagli islamisti (i diritti delle donne "complementari" a quelli dell'uomo, la difesa del sacro – ovvero la legge sulla blasfemia –, la censura sulla stampa) hanno incontrato seri ostacoli. La società civile tunisina è ben

organizzata, con un sindacato forte, l'Unione generale dei lavoratori tunisini, e le associazioni delle donne.

Dunque nell'anniversario delle elezioni la Tunisia si è divisa tra le manifestazioni a favore del governo e le proteste contro.

A festeggiare è stato soprattutto il partito islamista Ennahdha, che lo scorso anno ha vinto le elezioni con il forte supporto economico e mediatico dell'Arabia Saudita e del Qatar (con al Jazeera). Il partito islamista con il 41 per cento dei voti (sul 52 per cento di votanti) e l'accordo con due partiti laici – il Congresso per la repubblica del presidente Moncef Marzouki e Ettakatol del presidente dell'Assemblea costituente Mustapha Ben Jafaar – è riuscito ad assumere il governo del paese all'interno del quale occupa i ruoli principali a partire da quello del premier, Hamadi Jebali.

L'islamismo "moderato" di Ennahdha è stato subito accreditato dall'Occidente come nuovo alleato, dopo il sostegno accordato alla dittatura di Ben Ali fino alla sua caduta nel gennaio del 2011.

I tunisini, che pure ritenevano di dover legalizzare il partito islamista – "questa è la democrazia", sostenevano senza eccezioni –, fin da subito hanno denunciato il "doppio linguaggio" di Ennahdha: uno rivolto al pubblico e l'altro ai militanti. Questo ha favorito la radicalizzazione della base e anche l'adesione di molti *nadhahawui* ('militanti di Ennahdha') alle azioni dei salafiti.

Il "doppio linguaggio" islamista ha supportato l'indifferenza e la complicità del governo e delle forze dell'ordine di fronte a tutte le azioni violente dei salafiti ormai considerati dai politici e dalla stampa tunisina come il braccio armato di Ennahdha.

Le azioni violente sono iniziate fin dall'indomani



L'ex primo ministro tunisino Beji Caid Essebsi.

delle elezioni del 23 ottobre 2011, quando la vittoria di Ennahdha ha sdoganato i salafiti che si sono così sentiti legittimati a imporre i loro diktat.

Le prime azioni violente hanno preso di mira le donne che non si vestivano in modo "ortodosso", poi i docenti universitari ai quali contestavano gli insegnamenti, poi i venditori di alcolici. Ma la prima azione "di massa" ha avuto come obiettivo l'imposizione dell'iscrizione all'università di Manouba, alla periferia di Tunisi, di studentesse con il niqab (il velo integrale) e quindi non identificabili. Di fronte all'opposizione del rettore Habib Kazdaghli e del corpo docente, l'università è stata occupata per settimane dai salafiti. Il governo e le forze dell'ordine non sono mai intervenute nemmeno quando sul tetto dell'università al posto della bandiera tunisina sventolava quella nera della guerra santa. È stato però l'attacco all'ambasciata americana, il 14 settembre scorso, a mettere in allarme gli Stati Uniti e a incrinare i rapporti tra Washington e Tunisi. Le forze dell'ordine sono intervenute ma quando i manifestanti erano già all'interno del compound e avevano dato fuoco al parco macchine.

L'atteggiamento del governo non può essere dettato solo da inadeguatezza, questa nasconde una vera e propria regia. A rivelarlo è stato un video, diffuso il 9 ottobre, di un incontro tra il leader e fondatore di Ennahdha, Rachid Ghannouchi, e un gruppo di salafiti. Ghannouchi non ha nessun ruolo ufficiale nel governo ma è lui a tessere i rapporti con i paesi arabo-islamici e a ricevere i capi di stato in visita ufficiale. È lui di fatto a governare dietro le quinte.

Nel filmato registrato di nascosto – secondo i media tunisini in febbraio – durante l'incontro di Ghannouchi con i salafiti, il leader islamista raccomanda ai suoi intemperanti interlocutori "pazienza" e "saggezza". "I laici, anche se minoritari, controllano i media e l'economia. L'amministrazione, sebbene sia sotto il controllo di Ennahdha è ancora nelle loro mani". Soprattutto l'esercito e la polizia "non sono ancora sicuri", dunque aggiunge "dico ai nostri giovani salafiti di pazientare (...) perché precipitarsi? Prendete il tempo necessario per consolidare i risultati ottenuti", dopo la rivoluzione. "Oggi noi non abbiamo più solo una moschea, abbiamo il ministero degli Affari religiosi, non abbiamo una vetrina, abbiamo lo stato. Gli islamisti devono usare associazioni culturali, istituire scuole coraniche ovunque e lanciare appelli alla preghiera perché la

gente non conosce ancora l'islam". E per essere ancora più convincente sulla necessità di seguire la strategia "dei piccoli passi" Ghannouchi fa ricorso all'esempio dell'Algeria: "Pensate che non ci possa essere un ritorno indietro? È quello che noi abbiamo creduto di vivere in Algeria negli anni '90, ma la nostra valutazione era sbagliata: le moschee sono tornate nelle mani dei laici e gli islamisti nuovamente perseguitati", conclude il leader di Ennahdha, che allora seguiva da Londra l'evoluzione della situazione in Algeria ed era considerato uno degli ideologi del Fronte islamico di Salvezza.

La diffusione del video ha avuto l'effetto di una bomba che Ghannouchi ha cercato di disinnescare con interviste ai media, anche occidentali, in cui affermava che se i salafiti sono "demonizzati" arriveranno al potere tra "dieci o quindici anni". Più volte il leader islamista aveva dichiarato che l'ardore dei salafiti gli ricordava la sua gioventù e che devono essere trattati come "cittadini". Ma intanto 75 deputati firmavano una petizione per chiedere lo scioglimento di Ennahdha.



Studentesse universitarie con il niqab.

Anche se non tutta l'amministrazione è nelle mani degli islamisti, una penetrazione progressiva nei costumi e anche nelle istituzioni è evidente. A dare man forte ai progetti di Ghannouchi è il ministro degli Affari religiosi, Nourredine Khadmi, grande ammiratore dell'Arabia Saudita dove ha fatto i suoi studi. Vuole "riorganizzare l'islam in Tunisia" sul modello "wahabita" (ultraconservatore saudita). Come? Con l'apertura di scuole coraniche, con la separazione tra maschi e femmine (velate e con il niqab in alcune classi); la ristrutturazione dell'università Zaituna con l'introduzione della sezione delle "fatwe" (sentenze coraniche). Inoltre, l'arruolamento di volontari servirà a diffondere "le buone pratiche" e a denunciare "le cattive pratiche", affiancando la polizia religiosa per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio. I volontari saranno incaricati di organizzare i riti per la nascita, la circoncisione, il fidanzamento, il matrimonio, il pellegrinaggio alla Mecca e i funerali.

La diffusione del wahabismo è del resto la politica lesteria dell'Arabia Saudita, un vero e proprio "colonialismo religioso", sponsorizzata con ingenti donazioni di petrodollari. Con questi finanziamenti, già in campagna elettorale Ennahdha aveva potuto organizzare matrimoni e banchetti. Ma ora si va ben oltre. Il matrimonio "consuetudinario" (detto *orfi*), vietato dalla legge e finora praticato solo raramente nelle campagne, viene consigliato e praticato dai salafiti. Bastano due testimoni, una preghiera e tutto si conclude, spesso senza nemmeno un pezzo di carta. Si tratta di una trappola: le donne credono di essere sposate ma poi vengono abbandonate dai "mariti" che non si ritengono impegnati. Serve solo per avere rapporti sessuali con la benedizione di Dio. Si tratta del "matrimonio temporaneo" o "matrimonio di piacere", una pratica in uso nell'islam sciita ma che i sunniti hanno volentieri fatto propria. Molte delle donne che hanno contratto un matrimonio *orfi* sono rimaste incinta e, fortunatamente, possono ricorrere all'o-



F. Belaid/AFPI/Getty Images

Una donna protesta durante il processo alla ragazza stuprata da due poliziotti

spedale la Rabta, a Tunisi, dove si pratica l'interruzione di gravidanza, altrimenti non saprebbero come crescere un bambino da sole. Vittime dei salafiti sono le donne dei quartieri popolari ma anche le studentesse dell'università (in sei mesi sono stati 520 gli studenti dell'università del Grand Tunis che hanno contratto questo tipo di matrimonio). La legge prevede tre mesi di carcere per chi ricorre al matrimonio *orfi*.

Il ministero della Giustizia nel frattempo ha licenziato una settantina di giudici che non sono mai stati sostituiti. Naturalmente occorre la complicità della giustizia per farsi beffa della legge.

Così se sei una donna e denunci uno stupro rischi di finire in carcere (come in Afghanistan), ma non se l'accusa di stupro è usata a fini politici.

Due casi esemplari illustrano la situazione tunisina. Habib Kazdaghli, rettore dell'Università di Manouba, di cui abbiamo riferito sopra, è stato accusato dai salafiti di aver stuprato una delle donne con il niqab che avevano messo sotto sopra il suo studio. Il professore, che ha ricevuto la solidarietà di tutto il mondo accademico

co tunisino e internazionale, sarà sottoposto a processo (l'udienza era prevista per il 15 novembre); non si sa se sarà accettata la testimonianza di una donna con velo integrale, oppure se saranno i suoi padrini a testimoniare sull'accaduto.

L'altra storia è altrettanto paradossale. Il 3 settembre scorso, una ragazza si era attardata con il suo ragazzo a chiacchierare sotto casa quando è stata intercettata da una pattuglia della polizia. Uno dei tre poliziotti ha allontanato il ragazzo con la richiesta di soldi mentre gli altri due hanno portato la ragazza sulla loro macchina e l'hanno stuprata una prima volta, poi sono tornati indietro e l'hanno stuprata una seconda volta davanti al suo ragazzo. La coppia è andata a denunciare l'accaduto, ma si è trovata di fronte i poliziotti responsabili dello stupro. Per essere rilasciati i fidanzati hanno dovuto firmare una confessione secondo la quale erano stati trovati in atteggiamenti non consoni alla morale. La coppia è finita sotto processo, nemmeno le scuse presentate dal presidente della repubblica Marzouki, già militante per i diritti umani, sono servite a evitare l'umiliazione.

Questa è la Tunisia a un anno dalle prime elezioni. Tuttavia la maschera degli islamisti è caduta e soprattutto l'opposizione laica si sta riorganizzando e ha formato un Fronte popolare per far fronte alle nuove elezioni, fissate per il prossimo giugno.

Secondo i sondaggi, Ennahdha in questo momento sarebbe tallonata da una nuova formazione di opposizione laica, Nida Tounes fondata dall'ex premier (del periodo di transizione) Beji Caid Essebsi. Un rivoluzionamento delle forze politiche che ha già avuto ripercussioni (con trasferimenti di deputati ai nuovi partiti) dentro l'Assemblea costituente che si trova ora ad affrontare una questione estremamente delicata. Il preambolo della Costituzione deve dare una definizione dello stato: laico, come sostengono i democratici, o arabo-musulmano, come sostengono gli islamisti, che per ora hanno rinunciato ad introdurre la sharia (la legge coranica), ma si lasciano aperto uno spiraglio per introdurla successivamente? ●